



disponibile su www.sciencedirect.com



journal homepage: www.elsevier.com/locate/itjm



EDITORIALE

Quando la cultura funge da suggeritore alla Medicina

When culture offers a suggestion to Medicine

Francesco Sgambato ci ha ormai abituato a quel misto di originalità, curiosità e ricerca che è la sua cifra, assieme all'ironia e al gusto per la letteratura che i suoi amabili versi dialettali confermano di tanto in tanto con nostro vero piacere. Questa volta la sua attenzione si è rivolta al grande Charles Dickens e precisamente a *Il circolo Pickwick*, una delle sue opere più amate, forse perché meno intrisa di tristezza rispetto, per esempio, a *David Copperfield* o a *Le avventure di Oliver Twist*.

Nel *Circolo Pickwick*, per ricordarlo a quanti non lo avessero presente, il personaggio che ha offerto lo spunto per denominare "sindrome di Picwick" il quadro clinico costituito da obesità, sonnolenza e insufficienza respiratoria è una semplice comparsa nella complessa trama del libro, ha nome Joe ma viene anche chiamato "il ragazzo grasso"; è il servitore di un amico di Pickwick (presidente dell'omonimo circolo) e viene per la prima volta introdotto nella narrazione in questo modo:

"Maledetto ragazzo! — esclamò il vecchio signore — Si è di nuovo addormentato."

"Un ragazzo davvero straordinario! — osservò il signor Pickwick — Dorme sempre come oggi?"

"Se dorme! — gli rispose il vecchio signore — ma è sempre addormentato. Va a fare le commissioni dormendo sodo, e quando serve a tavola russa."

"Com'è strano!" esclamò il signor Pickwick.

"Ah, strano davvero! — seguì il vecchio signore — lo vado fiero di quel ragazzo, non me lo lascerei scappare per tutto

l'oro del mondo, è una curiosità della natura! Joe, Joe vieni qui, porta via tutto e apri un'altra bottiglia, mi senti?"

Il ragazzo grasso, si alzò aperse gli occhi, inghiottì l'enorme boccone di pasticcio che aveva incominciato a masticare prima di addormentarsi e lentamente obbedì agli ordini del padrone senza però smettere di fissare con avido languore gli avanzi del banchetto via via che ritirava i piatti e li metteva nella cesta (...).

Dunque, obeso e sonnolento, amante del cibo ma solerte esecutore, nonché — agli occhi del suo padrone — "una curiosità di natura". Una bella descrizione, non c'è che dire! Eppure averla adoperata per risalire dalla letteratura alla patologia dimostra quanto elevata fosse l'attenzione di Osler in qualità di lettore di Dickens e come quel grande clinico non temesse — come, ahimè, alcuni ancora oggi — che porre la letteratura al servizio della Medicina fosse una contaminazione pericolosa, da evitare accuratamente.

Sgambato, dunque, oltre a condividere il frutto delle sue indagini storiche, ci offre anche il destro di ribadire, una volta di più, quanto la combinazione di Medicina e letteratura possa invece risultare feconda.

Vito Cagli

Socio onorario FADOI Lazio,

Emeritus Editor dell'Italian Journal of Medicine

E-mail: v.cagli@alice.it